

Nord e Sud: come sono andate realmente le cose. Le tesi sballate di Bossi e il futuro del Paese

Le colpe della cultura nazionale che non si pone il problema di contrastare adeguatamente il leghismo

di Santo Prontera

1) Una visione trasfigurata della "questione meridionale"

Premessa

Si è alla vigilia del 150° dell'Unità, ma questo Paese si trova da tempo alle prese con l'azione disfattista della Lega, un movimento che, pur se antinazionale e culturalmente rozzo, è giunto non solo a condizionare i governi di centro-destra di ieri e a dominare quello attualmente in carica (2009), ma anche a penetrare in buona parte della cultura nazionale. Varie province di tale cultura, anziché avanzare efficaci risposte ed opporre le dovute resistenze al leghismo, si pongono nei confronti dello stesso come schiere di malcelati tifosi o replicanti entusiasti.

Di certo non mancano risposte ed resistenze, ma non sono adeguate e sufficienti. E così, per la sostanziale resa dei suoi naturali oppositori, la Lega prospera ai danni del Paese, pur se armata di argomenti che valgono meno di zero. Dileggia il tricolore, boicotta le celebrazioni del 150°, sogna secessioni e denigra il Sud dopo aver incassato un bottino storico che ignora o non è disposta ad ammettere.

La necessità della resistenza e della reattività a cui si fa riferimento è motivata da ragioni di prospettiva nazionale, di etica civile e dal principio di realtà (di fronte all'assenza o al travisamento di fatti e fenomeni storici che, normali per il continente Lega, sono sorprendenti per la cultura di ben altra dignità e ben altro ruolo).

È con sommo rincrescimento che qui si andranno ad usare certi toni e certi argomenti. Ma, giunte le cose al punto in cui sono giunte in vaste zone del discorso pubblico esplicito e nei relativi retropensieri, è necessario proporre un concentrato di fatti per lumeggiare quanto c'è di infondato o di poco ponderato nel discorso pubblico della Lega o in quello da essa influenzato. Ogni altra scelta, meno puntigliosa, sarebbe evanescente e quindi inefficace. Ne viene fuori, tramite il linguaggio dei fatti e dei dati, un tono inevitabilmente polemico verso il leghismo, ma contiene, come rovescio della medaglia, l'auspicio di un'Unità rafforzata e collocata su più solide basi.

Le migliori coscienze civili del Nord e del Sud non possono assistere con pigrizia o con senso di impotenza allo sfaldarsi del tessuto unitario del Paese sotto i colpi di un crescente peso che stanno assumendo le tesi leghiste. Queste, pur non avendo correlazioni con gli eventi storici e con i dati verificabili, stanno inondando la politica, la stampa e la pubblica opinione con tendenze culturali, credenze e pulsioni che rischiano di condurre il Paese verso un buio futuro.

Se la vulgata leghista fosse rimasta una posizione di nicchia sub-culturale, pur se politicamente di rilievo in sede locale, non ci sarebbe bisogno di chiarire alcunché in termini necessari ed urgenti. Purtroppo, il discorso leghista —come si accennava sopra— è tracinato oltre i suoi confini iniziali ed ha contagiato una notevole parte dei mass media, trasformandoli in megafoni delle proprie

tesi. Sono in tanti, dall'esterno, ad agire come portatori di fascine nel fienile di Bossi. Non è la Lega in sé, dunque, il pericolo per la tenuta unitaria della coscienza nazionale e civile, bensì il cedimento inspiegabile di una cultura che per ruolo dovrebbe contrastarla. Ma non lo fa perché evidentemente a volte i pregiudizi sono più forti dei dati di fatto. E questo, per la grande cultura, è una grave colpa.

<<La "secessione dolce" —dice Gianfranco Viesti— è già in corso, a uno stadio avanzato>> (1). La Lega dovrà vincere pur avendo torto? Chi non condivide i suoi disegni disgregatori, non può limitarsi a confidare passivamente sulle proprie buone ragioni. La storia dimostra che non basta aver ragione per avere successo.

1.1 - Il problema

Il clima in cui si va a preparare il 150° anno dell'Unità nazionale, dunque, non è quello adatto alla ricorrenza. Nel prevalente discorso pubblico attuale si stenta a riconoscere l'evento come meritevole di adeguato apprezzamento. Sembra che quel grande appuntamento storico non abbia prodotto gli esiti sperati per colpa del Mezzogiorno, inizio e fine di tutti i mali. È veramente così? Per la Lega non ci sono dubbi. Tanti opinionisti, però, di dubbi dovrebbero averne, eppure —come già detto— fanno da codazzo mediatico alla stessa Lega.

Questo fenomeno solleva necessariamente una domanda: quale tasso di contenuto storico si può rintracciare in tutto ciò che si dice del Paese e del Sud e del rapporto di questo con quello?

Come già detto, il problema di fondo è rappresentato dal disarmo di una parte del mondo della cultura, e di cospicui settori politici, di fronte all'offensiva che da anni sta conducendo la Lega. Ed è un fatto gravissimo, perché si assiste al successo di un involuto fattore "destruens" della coesione del Paese e, per converso, all'insuccesso di coloro i quali dovrebbero rappresentarne, nel solco di una plurisecolare tradizione, il fattore "construens". La disarticolazione del "sistema Paese" passa attraverso la disarticolazione della coscienza nazionale ed in questo la strategia della Lega trova sul proprio cammino molti aiutanti esterni, ancorché, talvolta, inconsapevoli.

Il terreno su cui si favorisce la Lega è prioritariamente la *questione meridionale*, che, al di là dell'insofferenza che può suscitare in qualcuno, era e resta una questione nazionale e non un problema localistico e decentrato.

La *questione meridionale* agitata dalla Lega, tuttavia, ha una funzione strumentale rispetto a problemi di carattere —per così dire— socio-ansioso. Da diversi anni in qua il "sistema-Paese" è in crisi per via di molteplici ragioni, che con il Mezzogiorno hanno ben poco a che fare.

Quando —come nel presente momento— il portamonete si alleggerisce e le classi dirigenti non sono all'altezza del momento, la scena politica e sociale può finire per ospitare movimenti di

protesta a carattere irrazionale e demagogico. Come nella Germania che si buttò tra le braccia di Hitler. Qualcosa di simile stiamo sperimentando in Italia con la Lega di Bossi. Quando manchine spiegazioni realistiche e razionali, perché le classi dirigenti non le sanno elaborare e divulgare, quei movimenti si alimentano di spiegazioni mitiche. Nella Germania nazista la causa di ogni male era l'ebreo. Qui da noi le cause sono almeno due: il meridionale e l'extra-comunitario.

È certamente vero che il Mezzogiorno è un problema, ma non è la causa specifica della crisi del "sistema Paese". Anzi, il Mezzogiorno, come mercato interno alimentato anche dalle rimesse degli emigranti o dai trasferimenti statali (normali e dovuti, ancorché non sempre utilizzati bene; ma ciò non è colpa dei soli meridionali) per tanto tempo ha risolto i problemi del Nord. Inoltre, non c'è un unico Mezzogiorno, arretrato e clientelare. C'è anche un Mezzogiorno che produce, che lotta contro la sua parte arretrata, che cerca il cambiamento e la trasformazione. Quando non si tenga conto di ciò, l'immagine che il discorso pubblico fornisce del Meridione risulta in gran parte deformata. Le risorse che nel passato sono state destinate al Sud non corrispondono all'idea che viene coltivata —non per sua colpa— dall'opinione pubblica del Nord. Per lunghissimi anni si è detto che l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno è stato sovente straordinario di nome ed ordinario in termini reali, ma l'idea che si è fatta strada nelle convinzioni diffuse è un'altra.

1.2- Il fatto

Questa distorsione del discorso sul Meridione non è da imputare *in toto* alla Lega. Come già accennato, Bossi e compagnia fruiscono dei servizi di tanti esponenti del mondo culturale inteso in senso lato. Ed è questo il vero problema. Genera o diffonde confusione chi per ruolo dovrebbe chiarire le grandi questioni nazionali. Molte autorevoli voci, con libri e con interventi sui giornali, da anni esprimono un malcelato fastidio o un'esplicita insofferenza verso la *questione meridionale*. Altre volte non presentano né fastidio né insofferenza, ma sviluppano una linea di discorso la quale, per un verso, esprime una tendenza culturalmente nobile di fronte al problema, in formale opposizione a quella rozza della Lega, e, per altro verso, traccia un profilo della *questione* alquanto parziale e schematico, che alla fine risulta alterato e distorto.

Ci sono colpe dei meridionali per le insufficienze del Mezzogiorno? Indubbiamente. Chi può obiettivamente negarlo? Il Sud all'atto dell'Unità era contraddittorio e squilibrato, con tanti aspetti di arretratezza (ma non senza risorse e prospettive di sviluppo). Oggi la sua vita amministrativa e sociale è carica di problemi enormi. Se ci si limita a questo, però, evitando di spiare accuratamente all'interno del problema, perdendo così di vista i caratteri

nazionali dello stesso, si finisce col deformare tutta la tematica e si vengono a diffondere sulla medesima giudizi fuorvianti, che complicano la lettura della vita politica e sociale dell'intero Paese.

Con ciò non si pretende che la questione venga ogni volta considerata in tutte le sue dimensioni e narrata *ab ovo*, ma si vuole sottolineare che nel dibattito corrente, sotto l'atmosfera creata dalla determinante pressione psicologica e politica della Lega, i problemi del Sud nell'ambito nazionale finiscono con l'essere visti in modo deformato quanto a origini, cause, dimensioni, natura e dinamiche politiche. In tal modo si viene a determinare un universo di cultura generale e sensibilità collettiva non conforme alla *ratio* dei dati reali.

Da parte sua, la Lega non perde occasione per suonare il suo spartito preferito, a supporto della canzone di sempre, che riferisce di un Sud come realtà ingiustamente privilegiata. Basta un dato sugli affitti, considerati più bassi che al Nord, per indurla a scatenare immediatamente una crociata sulle gabbie salariali, incurante di tutti gli altri dati che dimostrano il netto e negativo distacco della condizione del Mezzogiorno rispetto a quella del Nord.

Risultato: le nuove generazioni, e non solo, finiscono per osservare con un'ottica deformante la platea dei problemi che riguardano il Paese nel suo complesso.

Il rapporto Nord- Sud può essere visitato in chiave ideologica, come fa la Lega, che seleziona e piega i dati reali al suo disegno, oppure in chiave di realistica conoscenza, come sovente non è dato vedere nella pubblicistica che va a porsi sotto l'osservazione del grande pubblico, il quale finisce per convincersi che le cose stiano nel modo in cui le presenta l'ottica della Lega. E magari, quando va bene, questo grande pubblico indulge a considerazioni ispirate a benevolenza solo per esteriori ragioni di galateo etico-politico. Ma in questa temperie non si sa quanto sia oggi consistente e fino a quando resisterà questo "galateo", che già di per sé è un dato perdente.

Una dinamica culturale ideologica, faceva sostanzialmente notare Bertrand Russell, è refrattaria alle effettive esigenze della ragione e cerca di piegare la medesima al proprio predeterminato disegno (2). È così per la Lega. Sarà così, pur se per ragioni opposte, anche per discorsi come quello che qui viene sviluppato? Bisogna ammettere che è sempre possibile auto-ingannarsi in buona fede. Se è così, ci si trova comunque in buona compagnia, certamente molto più dignitosa di quella rappresentata dalla Lega e dall'universo culturale che esprime.

1.3- Un'osservazione necessaria

Il Nord può lasciarsi conquistare fino in fondo dall'infezione leghista? Il Nord, che nella storia recente e meno recente, pre-unitaria ed unitaria, ha pur beneficiato del rapporto col Sud, ed è quello che è anche in virtù di questi benefici, ha il diritto morale e politico